

C'era una volta l'Onu

SANDRO VERONESI

ALLORA È VERO, ciò che avevamo paventato dopo la tregua di Sarajevo si è verificato. Il conto di quell'operazione diplomatica che ha salvato dalla carneficina la popolazione musulmana della capitale bosniaca è stato fatto pagare alle altre enclaves musulmane assediata dai serbi, che hanno il torto di quei mendicanti ai quali non si dà nulla perché si è già dato a quelli passati prima. Dunque la comunità internazionale, questa fantomatica invenzione politico-diplomatico-militare che oscilla, di volta in volta, tra Nazioni Unite, Cee e Nato, aveva solo una certa riserva di risorse da spendere nella ex-Jugoslavia, e questa riserva ora è finita. Dunque alle marmaglie serbe è bastato reggere la licitazione diplomatica, e al momento giusto rilanciare di brutto, per smascherare il grande bluff che era stato opposto a una scientifica ipotesi di genocidio. Ma non è tutto qui, con lo stillicidio di Gorazde siamo arrivati, stavolta, alla fine dell'Onu. Siamo arrivati a sentir dichiarare che le missioni aeree annunciate ogni venti minuti in difesa delle «zone protette» messe sotto assedio, non venivano effettuate, a causa delle cattive condizioni atmosferiche: e allora è la fine, perché quando ci si gioca l'ultima stila di credibilità con una spiegazione che non sarebbe venuta in mente nemmeno a Saddam Hussein, vuole dire che non c'è più niente da sperare.

SEGUE A PAGINA 2



La manifestazione di solidarietà con la popolazione assediata a Gorazde, svoltasi ieri a Sarajevo

Danilo Krstanovic/Reuters

Il mondo tradisce Gorazde I serbi «bugiardi» irritano anche Mosca

Il mondo volta le spalle a Gorazde: nessuno interverrà per salvare la città musulmana, non ci sarà un'altra Sarajevo. Clinton ha annunciato che gli Usa non prenderanno iniziative unilaterali, l'Europa si trincererà dietro alle proposte di tavoli diplomatici, l'Onu è stata sbeffeggiata. Eppure i serbi hanno irritato perfino i russi. Il più duro è Ciurkin, vice ministro degli Esteri: «Il tempo dei colloqui con questa gente è finito, devono capire che la Russia è una grande potenza e non una repubblica delle banane». Ma anche il responsabile del dicastero, Kozyrev, aveva notato che «da molto tempo le parole e i fatti dei serbi non sempre coincidono». Che cosa significa? Che le diplomazie sono alla ricerca di una nuova strategia dopo che a Gorazde è fallita quella che aveva avuto successo a Sarajevo, la minaccia dei raid. Clinton ha giustificato il mancato ricorso alla potenza aerea per difendere la cittadina assediata sostenendo che l'Onu non aveva fatto

richiesta dell'appoggio aereo e ha riproposto la vecchia idea americana di togliere l'embargo ai musulmani consentendo il loro riamo. Mitterrand ha invitato Boutros Ghali a rilanciare «senza ritardi» il negoziato invitando Europa, Russia e Usa a uno stesso tavolo per trovare una soluzione. In attesa della quale Gorazde agonizza: i serbi l'hanno tenuta sotto tiro dei cannoni permanentemente, l'ospedale è diventato un bunker dentro il quale si sono rifugiati i cittadini terrorizzati. E tuttavia i serbi hanno siglato un secondo accordo con l'Onu in ventiquattro ore: permetteranno ai caschi blu di schierarsi in interposizione tra le linee.

DE MARCHI GARDUMI GINZBERG MASTROLUCA
ALLE PAGINE 3, 4 e 5

Sciopero benzinai Tutti in coda per l'ultimo pieno

Il braccio di ferro tra benzinai e compagnie petrolifere stavolta rischia di lasciare l'Italia a secco. Pompe chiuse per settantadue ore di fila, dalle 19 di ieri alle 7 di venerdì. Soltanto i distributori delle autostrade saranno accessibili, ma solo di giorno, dalle 6 alle 22 di oggi, domani e giovedì. Questa mattina i benzinai sono convocati al ministero dell'Industria, ma le speranze di una tregua sono fragilissime. Per gli automobilisti è stata una vigilia frenetica, con code ovunque davanti alle pompe. I temi del confronto tra compagnie e gestori sono soprattutto tre: liberalizzazione del prezzo, natura del rapporto contrattuale, margini di guadagno. L'Unione petrolifera ha risposto alle critiche senza retrocedere di un passo.

GIOVANNINI LACCARÒ
A PAGINA 16

«Noi al governo? No grazie»

Segni e Jervolino respingono le avances di Berlusconi
Progressisti: niente gruppo unico, sarà federazione

ROMA. Sono in pieno svolgimento le grandi manovre delle destre per formare il governo. Berlusconi cerca il sostegno del Ppi, o perlomeno di singoli parlamentari centristi. L'offensiva trova però ostacoli: ieri Mario Segni, per il Patto, e Rosa Russo Jervolino per il Ppi hanno pronunciato due no seccati al loro coinvolgimento nel governo. Ma il senatore popolare Grillo giura che dieci ex dc sono pronti a «tradire» per passare con Berlusconi. L'apertura al Ppi non piace a Bossi che giura: «Mai con questo partito». Tra i progressisti tramonta l'ipotesi del gruppo unico: non c'è l'intesa e al suo posto dovrebbe nascere una federazione tra i diversi gruppi. Ferdinando Adornato si è dimesso dall'incarico di portavoce di Alleanza democratica.

BOCCONETTI BRAMBILLA LAMPUGNANI
LEISS RONDOLINO - ALLE PAGINE 6 e 7

Il sogno craxiano del Cavaliere

MARIO FRONTI

ERA PREVEDIBILE questa conversione al centro del Cavaliere. Dietro c'è qualcosa di più che la semplice contingenza politica: inesistenza della maggioranza al Senato, inaffidabilità dell'alleanza leghista, peso eccessivo della destra estrema. Dietro c'è la sostanza dell'operazione Berlusconi: è cioè il vecchio sogno craxiano di sostituire l'egemonia democristiana con una nuova centralità.

SEGUE A PAGINA 2

Dopo venti anni il boss Provenzano si è rifatto vivo «Ecco i miei legali»

PALERMO. Il nuovo rompicapo dei giudici antimafia di Palermo è una raccomandata a firma Bernardo Provenzano. Uno dei grandi capi storici del clan dei corleonesi, scomparso nel nulla da molti anni, ha nominato i suoi avvocati difensori nel processo per l'omicidio del «picciotto» Gianuzzu Lalicata in corso a Palermo che lo vede in veste di imputato. La nomina è giunta ieri mattina in aula bunker a Ignazio La Mantia, presidente della terza sezione della Corte d'Assise, che prima ne ha dato lettura e poi l'ha trasmessa ai giudici della Procura antimafia.

La firma del boss è autentica? Non sarà facile stabilirlo: persino la foto segnaletica di Bernardo Provenzano, considerato anima gemella di Totò Riina, viene giudicata inservibile per una sua eventuale cattura perché troppo «datata». In molti, comunque, sono pronti a scommettere che Provenzano è rimasto vivo e ha preso il posto di Riina. Se Provenzano è vivo, oggi ha 58 anni. L'avvocato Traina, uno dei suoi difensori, ha dichiarato: «Non mi spiego tutto questo stupore per la lettera di Provenzano. Il mio cliente, in questi anni di latitanza, per nominare i suoi legali, ha sempre usato il metodo della raccomandata che gli è consentito dalla legge».

SAVERIO LODATO
A PAGINA 16



Domani il libro su Gramsci I verbali del processo raccolti da Fiori Intervista a Tranfaglia

ROMA. Domani con l'Unità i lettori troveranno in edicola il libro sul processo a Antonio Gramsci con i verbali e le testimonianze davanti al Tribunale speciale, a cura di Giuseppe Fiori. È il primo volume della collana «Grandi processi» che sarà distribuita dal nostro giornale. Sui Tribunali speciali, le leggi «fascistissime», il processo a Gramsci e la repressione degli antifascisti intervista a Nicola Tranfaglia.

GABRIELLA MECUCCI
A PAGINA 2

Dirigente si uccide Temeva di perdere il posto di lavoro

MILANO. Non ha retto all'angoscia del rischio di perdere il posto di lavoro, anche se più volte aveva ricevuto assicurazioni che per lui non ci sarebbero stati problemi. Così ieri pomeriggio alle 16,30 Daniele Veneroni, 41 anni, sposato e con una bimba di tre anni, si è gettato dal terrazzo della sua azienda di Milano, l'Italfarmaco: è morto sul colpo per il violento impatto sul tetto di una delle auto parcheggiate. Vano dunque il soccorso prestato dai colleghi. Da alcuni mesi l'Italfarmaco, azienda chimico far-

maceutica con 770 dipendenti divisi in tre sedi tra Milano, Sesto San Giovanni e Cinisello, aveva dichiarato un'eccedenza di circa un terzo dei suoi dipendenti. Daniele Veneroni era un dirigente amministrativo del complesso e si occupava di contabilità per i fornitori. I colleghi parlano di lui come di una persona stimata, cortese e affabile, anche se sempre apprensivo per i problemi di lavoro. Un'aprensione che via via era cresciuta in questo periodo per le sopravvenute difficoltà dell'azienda.

A PAGINA 16

«Non venda il suo rene» Scatta la solidarietà 33 milioni a Unità e Rai

MILANO. Disperato, voleva vendere un rene per potere ripagare i debiti contratti a causa di una malattia della moglie. L'Unità vi aveva raccontato la storia la scorsa settimana, dopo che il signor X.Y. era stato rintracciato grazie ad un indirizzo fermo posta incollato sulla campana di una raccolta vetro di Milano. X.Y. era stato contattato da cliniche che gli avevano offerto 50 milioni in cambio di rene e cervice. Una storia agghiacciante raccolta con sensibilità dalla trasmissione di Rai Tre «Dove sono i Pirenei» che ha lanciato un appello a telefonarci per dare una mano a X.Y. Si è innescata una impressionante catena di solidarietà: il nostro centralino di Milano è stato subissato di telefonate e in poche ore sono già stati raccolti oltre 33 milioni.

MARINA MORPURGO
A PAGINA 12



CHE TEMPO FA

Gesù e Erode

SCRIVE ALBERONI sul Corriere che la sola via per difendere il 25 aprile è superarne il significato «di parte» e farne una festa di tutti gli italiani: «come il 14 luglio per i francesi». Le intenzioni sono buone e condivisibili. Peccato che proprio l'esempio portato da Alberoni, il 14 luglio (data simbolo della rivoluzione francese), sia stato investito, negli ultimi anni, dalla bufera del revisionismo di destra. E che, proprio per tutelare una festa di tutti, la democrazia francese abbia dovuto difenderla dall'assalto di una parte, la destra nostalgica, che ne contestava il significato universale e la considerava una sorta di inno alla ghigliottina; esattamente come la destra nostrana, oggi, vuole spacciare il 25 aprile per la truce ricorrenza dei capestri di piazza Loreto. Alberoni rifletta sul fatto che la nuova presidente della Camera esibisce sul petto il simbolo controrivoluzionario della Vandea cattolica, monarchica e reazionaria: perché certe date sono come i birilli, farne cadere una vuol dire farne cadere tutte. L'affermazione del significato «nazionale» e collettivo della storia passa attraverso la difesa della storia stessa, delle sue ragioni e dei suoi torti. Altrimenti, hanno ragione quelli di Tunnet: presto ci chiederanno, a Natale, di festeggiare, insieme a Gesù, anche Erode. [Michele Serra]

Domani con l'Unità

